

TEATRO Roberto non ha solo fatto ridere migliaia di romani in due mesi di show. Ha messo a punto una cerniera per ricucire un Paese centrifugo attorno a un'idea di patria fondata sulla poesia e sulla generosità

di Toni Jop / Roma

Giuoro: se lo guardano commossi Mazzini e Garibaldi, Verdi e tutta quella bella schiera dei poeti della politica, delle cose del mondo, della filosofia e dell'arte che con coscienza, o spinti da un battesimo di desiderio, hanno lavorato alla costruzione di una complessissima identità nazionale. Il primo pubblico di questo straordinario Benigni - trasferito a Roma per quasi due mesi di spettacoli - è proprio «l'âme des poètes», l'anima dei poeti d'Italia, il nucleo di un sentimento nazionale al quale agganciare l'ingenerosità simbolica dei nostri giorni, la frustrazione dei più elementari processi di identificazione sopportata oggi dagli italiani. Benigni sa quello che fa; di questo spettacolo, che ha tenuto banco fino a ieri al teatro Tenda, resterà, crediamo, traccia nella storia d'Italia perché questo leggerissimo poeta dei tempi grami ha messo a disposizione i denti della sua cultura e della sua arte per costruire una cerniera adatta a tenere assieme

Roberto Benigni, un'altra patria è possibile



Roberto Benigni

me un paese che sembra non veda l'ora di perdersi in brandelli. Roberto il patriota non si

Roberto affida il senso di patria all'orgoglio di «aver dato al mondo cose meravigliose»

è limitato a mostrare i vizi della classe politica offrendoli al sorriso del suo pubblico, non si è accontentato di affrancare una cartolina di gentile amarezza con francobolli danteschi, si è spinto oltre offrendo ad un pubblico davvero affezionato una piattaforma, una zattera che non temiamo di definire «politica», l'orgoglio, il piacere di appartenere ad una storia collettiva che non è fatta d'armi, di sangue e di eserciti ma di poeti, d'arte e di scienza. «Voi

neppure sapete - perdoni l'imprecisione, Benigni, ma proviamo a sintetizzare senza tradirlo

È un concetto «debole» di patria che mostra la goffaggine della patria «forte»

- quante cose abbiamo dato al mondo»; segue elenco d'orgoglio acceso - e lui che parla di orgoglio -: dalla musica, dal vocabolario della musica, alla letteratura, dal diritto a Dante, dall'arte figurativa all'architettura e poi ancora a Dante. Il Poeta, per Benigni, è in primo luogo l'uomo che ha insegnato non solo agli italiani quanto decisivo sia partecipare, rischiare affrontando il gioco del potere fino in fondo, persino il potere divino quando, di fronte

alla insostenibilità del destino infernale di Paolo e Francesca, crolla «come corpo morto cade». Dante come antidoto all'autismo, alla indifferenza contemporanea, come innesto di passione in un mezzo sociale avvelenato dall'ignavia. Ma il laico Benigni - così come il grande Fo - non si ferma a Dante, affonda nella meravigliosa rivoluzione evangelica che «fa vedere» al mondo cosa sia «la pietà», che «fa vedere» al mondo cosa sia «la dignità» dell'uomo, di qualsiasi essere umano, a partire da quella degli umili, degli ultimi, di chi non può, di chi non ha potere. È il distillato di un cattolicesimo di cui questa Italia non può fare a meno e non per banali ragioni geopolitiche. Non sono letture nuove, ma è la prima volta che un uomo di spettacolo intreccia tanti sensi solidali con una mira così lontana dall'egoismo della retorica e dal sospetto opportunismo della politica. Così, mentre si ride - e ne avete tracce infinite nelle recensioni che tutti i giornali, compreso il nostro, hanno dedicato allo show - di questo e di quel leader politico, Roberto sottrae il concetto di patria alla propaganda di sistema e lo restituisce a un dolce sentire che passeggeria in direzione contraria rispetto all'aggressività, al tifo

Dante per lui è l'uomo delle passioni, la sua poesia è l'antidoto contro l'ignavia

militarizzato. Che lo faccia l'unico essere umano che ha preso in braccio Enrico Berlinguer per aver con lui (e tanti altri) condiviso la passione per il tramontato Partito comunista italiano è evento, ancora una volta, denso di carica simbolica. Perché l'idea «debole» di patria condensata da Benigni mostra per contrasto, in questo concreto ju-do culturale, la teatrale goffaggine dell'icona di una patria «forte» appesa al rombo degli elicotteri Apache, coniato come moneta unica nella zecca della destra. Con Benigni è oggi più facile e bello dire «patria» anche in casa di quella sinistra che ha sempre opposto la sovranità dell'internazionalismo del movimento dei lavoratori alla interpretazione nazionalista e machista di un vocabolo che è sempre stato preso con le pinze. Nemmeno in questo caso siamo di fronte a una radicale novità: la lotta di Liberazione aveva cantato la «patria» come luogo delle origini che andava sgombrata dalla brutalità nazifascista, ma finita l'eco della guerra partigiana, sembrava che solo la destra avesse il monopolio d'uso di questa spugna di simboli. Ed era vero. Benigni riprende i fili di un passato e di una cultura recenti e insieme lontani e li proietta in un immaginario praticamente vergine, quello dei giovani che hanno assistito alle sue performance. Molti di loro sono entrati nel tendone romano spazzati, storditi da una politica che non muove simpatia, che non comunica voglia di esserci; molti di loro non hanno mai avuto idea che un'altra patria fosse non solo possibile ma poeticamente reale.

CD Il sassofonista Enzo Favata parla del suo album «The New Village»: tra free jazz e i Tenores di Bitti

I Tenores inseguiti dal jazz

di Francesca Ortali

Ho pensato ad un villaggio che muove verso la metropoli, portandosi dietro tutto il suo bagaglio di uomini, conoscenze e radici antiche». Racconta così il sassofonista algherese Enzo Favata il suo ultimo disco *The new village*, (ed. il manifesto) presentato in questi giorni nel santuario di San Mauro, piccola chiesa immersa nel cuore verde del Mandrolisai, al centro della Sardegna. «È un'altra tappa di un viaggio iniziato da dieci anni all'insegna della tradizione in transizione, cioè confronto tra culture antiche e musica contemporanea». E non un caso che intorno al suo «villaggio» ci siano le voci dei Tenores di Bitti, custodi di uno dei canti più antichi del Mediterraneo, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Così tra free jazz, black music e musica tradizionale si sviluppa il nuovo progetto del musicista, dedicato al contrabbassista Marcello Melis. Fu lui per primo, come ricorda lo stesso Favata, «a far ascoltare, registrate su nastri magnetici, le voci dei tenores al grande Don Moye, che rimase

esterrefatto dalla loro potenza». Le tracce di questa originale contaminazione rimangono nell'album *The new village on the left*, pubblicato da Melis più di trent'anni fa. Riparte da qui Favata, dalla «new thing» degli anni '70, da quell'ondata di innovazione che spinse molti musicisti a sperimentare nuovi percorsi, mescolando, e riscoprendo, allo stesso tempo, la forza delle proprie radici.

L'importanza del confronto per dare nuova linfa alla musica tradizionale è stata sottolineata anche dal «decano» dei Tenores di Bitti, Daniele Cossellu. Settantacinque primavere, non teme assolutamente la «nuova» musica: «Ornette Co-

Il decano dei Tenores Cossellu: «Coleman ci diceva di cantare che lui ci seguiva. E così noi facciamo»

lemann ci diceva: voi cantate e io vi seguivo. E noi così facciamo perché è importante uscire dal cerchio dall'etnia. Abbiamo collaborato con artisti grandissimi: Ornette Coleman, Lester Bowie, Frank Zappa, Don Moye perché bisogna fare gli esperimenti, anche per noi stessi. C'è da dire che comunque all'inizio è stato difficile perché la musica disturba in qualche modo l'armonia delle voci, ma ci adattiamo volentieri. Ci piace il confronto perché arricchisce anche noi». Viaggia sicuro *The new village* toccando le sponde di tutti gli angoli del mondo: l'improvvisazione del free cede il passo, sfumando lentamente, alle voci possenti dei tenores, costruendo atmosfere sonore originali. In uno scambio continuo, prendono piede nuovi percorsi sospesi tra scoppi improvvisi di musica e canti antichissimi appena sussurrati. Accanto al sax di Enzo Favata una formazione di bravi musicisti, ormai collaudata: la tromba del bravo Riccardo Pettinai, le percussioni di U.T. Gandhi, la chitarra di Marcello Peghin, il bandleone, il piano di Daniele Di Bonaventura e il contrabbasso di Salvatore Maltana.

PRIMEFILM «Il destino nel nome» è la storia di una famiglia emigrata negli Usa: senza sussulti né inganni

Mira Nair, l'India per l'occidente

di Dario Zonta

Dopo aver corteggiato a lungo l'Occidente con i suoi film di esotismo indiano per palati stranieri, Mira Nair racconta una storia che in quell'Occidente è ambientata. Era già accaduto nel '92 con *Mississippi Masala*, sorta di antefatto cinematografico di quest'ultimo *Il destino nel nome* (presentato, con poco entusiasmo, all'ultima - ops! prima - Festa di Roma). È la saga di una famiglia indiana, immigrata di prima generazione, che avvera negli Stati Uniti il suo «destino» e il suo «nome». In un arco temporale ampio, segue la parabola di un uomo indomito a cui stanno stretti i pur ampi confini indiani e vorrebbe conoscere nuovi mondi per formarsi alla varietà e alla forza del multiculturalismo. Un evento tragico lo porta a questo credo. Lo scopriamo giovane su di un treno, mentre legge avidamente un libro di Gogol e scambia una conversazione illuminata con un uomo colto, che lo incita ad allargare i suoi orizzonti geografici e culturali. Il treno deraglia e fa una strage, ma il nostro si salva sotto *Il cappotto* di

Gogol e da sopravvivuto fa di quell'incidento una missione di vita. Lo ritroviamo, dopo un po', e con un matrimonio combinato, negli States come insegnante che tutti persuade, tranne il figlio primogenito, che non si dà pace per il nome assurdo che gli hanno dato, Gogol, e per l'insistente ripetersi di tradizioni che non sente sue. Sullo scontro di culture, tradizioni e generazioni, in un dialogo di classica composizione, il film svolge il suo tema senza sussulti e senza inganni. Mira Nair è la più famosa regista indiana in occidente. I suoi film, detti «indiani» per origine dell'autrice e ambientazione delle storie, sono regolarmente visti in fe-

La regista approda giustamente nelle nostre sale, ma invece il cinema di Bollywood non arriva mai

stivali occidentali, premiati e distribuiti nelle relative sale. In Italia, Mira Nair copre da sola l'intera quota del cinema indiano, un cinema che nella sua Bollywood produce in un anno una tale quantità di opere da far impallidire anche gli americani. Questa immensa produzione di «genere», connotata, folcloristica, dedita agli usi e costumi popolari autoctoni, si pensa non possa piacere alle platee occidentali proprio per quella sua eccessiva caratterizzazione. È come se si prendesse il Nino D'Angelo cinematografico di *Atlantic* e si pretendesse di mostrarlo su ampia scala nelle sale di altri mondi. Nair, a differenza di Nino, non solo non s'accanta delle limitazioni geografiche e culturali, ma vuole fare di queste un trampolino per spiccare il volo oltre l'Oceano indiano. Per farlo, l'unico modo è diventare «autrice», che in questo caso vuol dire addomesticare l'indomita forza dell'originale nelle forme morbide e digeribili della copia, con la scusa culturale e la chance intellettuale. A volte il suo progetto è troppo esposto (*Monsoon Wedding*); altre volte è più dialettico e necessitato, come in quest'ultimo caso.

Abbonamenti **l'Unità**

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
7gg/Italia	153 euro	12 mesi	150 euro		
6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi		120 euro
7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro	

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Beneficio bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicitypress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.27311 - 273373
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.23141 - 231415
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È giunto al termine della sua coraggiosa e appassionata esperienza umana il grande Compagno

Un commosso addio del Liceo Castelnuovo al caro

WLADIMIRO LANZARA
il Consiglio di Istituto, il Dirigente, i Docenti, la Segreteria e tutto il Personale Ata e gli studenti ricordano le sue qualità morali, il suo impegno civile, la sua partecipazione appassionata alla vita del Liceo.

Firenze, 5 giugno 2007

A tre anni dalla scomparsa del caro Presidente

BRUNO LAMBERTINI
i soci e i dipendenti della Cooperativa Trasporti Scavi Zola, lo ricordano.

Zola Predosa (Bo)
5 giugno 2007

OMERO MANCINI
le sue idee vivranno in noi e nelle nostre lotte. I figli Patrizia, Elena, Cesare e Daniela. Il corteo funebre partirà da Genzano, Viale Don Morosini, 6, martedì 5 giugno alle 15.30.

Sante Assennato piange con Cesare e famiglia la perdita dell'amico e compagno

FRANCO «OMERO» MANCINI

partigiano combattente, Eroe dell'Unione Sovietica e ricorda la sua prorompente umanità.